

# Ticinesi prima di Cristo : le tombe romane di Moghegno nel quadro della religione antica

Autor(en): **Isler-Kerényi, Cornelia**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **9 (1997)**

PDF erstellt am: **25.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-320641>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



(foto Fiorenza Tamborini)

*Molto interesse ha suscitato la scoperta nel 1994 della necropoli romana di Moghegno: certo uno degli avvenimenti archeologici piú importanti per ricucire la storia del nostro Cantone. La Dr. Cornelia Isler-Kerényi, già nota ai nostri soci, ha tenuto a Moghegno il 26.10.95, una conferenza dal contenuto molto interessante. Vogliamo quindi proporre il testo sul nostro Bollettino.*

(Red.)

## Ticinesi prima di Cristo

### Le tombe romane di Moghegno nel quadro della religione antica

*Cornelia Isler-Kerényi, archeologa*

#### Introduzione

La scoperta nel 1994 delle tombe romane di Moghegno si è rivelata un evento di grande impatto emotivo per la Valmaggia e per tutto il Ticino. La gente sembra a un tratto aver realizzato che stava prendendo corpo un pezzo della propria storia di cui prima non era possibile farsi un'idea.

Il rinvenimento ha anche fatto sentire che fra l'antico e l'odierno c'è sempre una continuità, che la gente della Moghegno di oltre venti secoli fa guardava le stesse montagne, conviveva in un difficile rapporto con lo stesso fiume, godeva e soffriva delle stesse stagioni. Ma, nonostante la continuità, resta sensibile, proprio nel considerare le tombe con il loro corredo, anche la diversità fra l'antico e oggi. Che è una disparità inevitabile perchè inerente a culture sostanzialmente diverse: per quanto riguarda il modo di vivere il quotidiano, i rapporti sociali, i valori morali.

Se questa diversità investe praticamente tutti gli ambiti della vita, ciò è dovuto al fatto che è qualcosa di fondamentale, qualcosa che riguarda tutti, e di tutti tutta la persona: il pensare, il sentire, l'immaginare. Una delle cose fondamentali, che danno un'impronta caratteristica a ogni cultura, è la religione (oppure anche la non-religione, il rifiuto meditato della religione). La domanda che ci poniamo è dunque la seguente: come si pensava, si sentiva, si immaginava la vita e la morte nella cultura antica cui appartengono le tombe di Moghegno? Faremo implicitamente il confronto con i modi di pensare, di sentire, di immaginare del mondo al quale apparteniamo noi o da cui abbiamo l'impressione di discendere.

Il problema è dato dalla mancanza di notizie scritte, dal fatto che i reperti di Moghegno, per quanto importanti siano dal punto di vista storico, restano un fenomeno abbastanza isolato e circoscritto. Per arrivare a capire veramente come si viveva e in cosa si credeva a Moghegno nei primi secoli della nostra era, bisognerebbe disporre di un tessuto molto più fitto di dati archeologici, sia a livello locale che a livello regionale: conoscerne la topografia antica, le sovrapposizioni culturali, le testimonianze relative a tutti i vari ambiti di vita: quotidiana, ufficiale, culturale. Non potremo pertanto che avanzare qualche ipotesi generale e adattarla alla situazione specifica. Se non sarà ancora possibile trasmettere concetti precisi, dare risposte univoche e definitive, tali ipotesi o proiezioni di ipotesi serviranno però, almeno così spero, a far riflettere sui molti modi in cui è - ed è stato - possibile vivere.

#### La religione antica

L'assetto politico e culturale del mondo antico nei primi secoli della nostra Era era il seguente: ci troviamo nell'impero romano, con capitale Roma. Questo impero, che va dai confini della Persia all'Atlantico e dal Reno e dal Danubio al deserto del Sahara, presenta una chiara bipartizione linguistica e culturale fra Greci a est dell'Adriatico e Latini a ovest. E' inoltre caratterizzato da forti particolarità regionali e ha una stratificazione secolare di culture che si sono susseguite e amalgamate fra di loro. Si riscontra pertanto anche nell'ambito delle credenze religiose una grande varietà di concezioni, di immagini, di miscele locali.

Ma ci sono ciò nonostante tratti comuni: la religiosità è diffusa e profonda in tutte le classi sociali e a tutti i livelli intellettuali. Nulla è estraneo alla religione, le idee e le pratiche religiose sono capillarmente presenti in tutte le azioni e ogni fatto della vita pubblica e privata. E tutto è caratterizzato da un atteggiamento fondamentalmente tollerante e aperto. Tanto aperto da permettere il culto persino di dei sconosciuti - come "l'agnosthos theós" dei Greci -, o quello di tutti gli dei, anche anonimi, come testimoniato, al centro di Roma, dal famoso Pantheon, tempio appunto di "tutti gli dei". I limiti alla tolleranza si collocano dove si crea incompatibilità fra idee religiose e fondamenti politici della società. La persecuzione dei Cristiani deriva proprio dall'incompatibilità fra il monoteismo e il culto imperiale, non era diretta contro la credenza e il culto come tali, ma contro il pericolo di sovversione politica.

La situazione geografica e storica della zona del Verbano e delle valli ticinesi può definirsi come segue. Ci troviamo da un lato su una via di comunicazione e di commercio importante che lega la Padania alla zona alpina con i suoi valichi e le sue riserve di materie prime, dall'altro culturalmente in periferia rispetto alle grandi concentrazioni urbane del tempo. Ci troviamo poi in un ambito che presenta una sua stratificazione culturale specifica che va dalle popolazioni preistoriche forse di ceppo ligure, ai Celti, alle influenze etrusche e infine ai Romani. Si può presumere che la componente locale avesse conservato una certa forza rispetto gli apporti esterni, il tradizionalismo culturale resta tipico nel Ticino fino al nostro secolo.



*Larario (altare domestico) in calcare a forma di tempio, scoperto a Augst*

Il che non sarà stato diverso nell'ambito della religione, considerato anche, come dicevamo, l'approccio sostanzialmente tollerante del potere politico nei confronti delle credenze religiose, che non escludeva sovrapposizioni e particolarismi. La situazione periferica non ha certo favorito, come vedremo, una diffusione precoce del cristianesimo nelle nostre valli.

Caratteristiche delle concezioni religiose pagane: le due maggiori religioni politeistiche antiche, quella greca, di connotazione prevalentemente mitologica, e quella romana, di carattere piuttosto rituale, coincidono con la demarcazione culturale fra Mediterraneo orientale che utilizza come lingua internazionale ufficiale il greco e Mediterraneo occidentale dove si usa il latino. A questa demarcazione di base si sovrappongono in ambiti più ristretti (che possono essere collettività etniche, gruppi familiari, associazioni in base all'appartenenza sociale, corporazioni professionali) credenze e pratiche misteriche e salvifiche quasi sempre di origine orientale (culti egizi, club orfico-pitagorici, setta mitraica, ecc.). Sul panorama culturale generale, e pertanto anche su quello archeologico, incidono soprattutto le due grandi religioni citate e quello che esse hanno in comune fra di loro e di diverso dal cristianesimo.

Cosa caratterizza il pagano rispetto al cristiano, oltre ovviamente al politeismo? Anzitutto non esiste una concezione del cosmo unica e globale, non ci sono chiese, gerarchie sacerdotali, testi sacri, per cui lo spazio per interpretazioni individuali è praticamente illimitato. Mancano pertanto anche immagini canoniche dell'anima, della morte e dell'aldilà. La religione antica è essenzialmente rivolta non all'aldilà ma al "di qua". Le idee sulle divinità sono desunte dalla vita reale e immediata, il politeismo stesso e le immagini mitologiche servono anzitutto a districare la complessità dei dati oggettivi in cui si iscrive la vita dell'individuo e della comunità, servono per orientarsi nei momenti cruciali di ogni singola esistenza.

Quali sono i dati oggettivi? L'essere uomo o donna, giovane o vecchio, trovarsi in relazioni di vario tipo con altre esistenze, avere una vita limitata, stare in un sistema cosmico, dipendere dalla natura. Tutti questi elementi regolano l'esistenza individuale indipendentemente dal fatto che siano comprensibili. I capricci della natura saranno oscuri, resta il fatto oggettivo che se ne dipende in modo immediato.

I fatti cruciali sono la nascita fisica e quella sociale (che sono, nelle società antiche e non solo antiche, momenti distinti), il crescere, il cambiare, il creare una famiglia, la malattia, la separazione, la morte. Le concezioni religiose, e le pratiche rituali che ne derivano, servono per celebrare e formalizzare anche socialmente fatti di questo tipo. La religione antica, proprio perchè rivolta alla vita presente e reale, era dunque sempre e per chiunque in primo piano, senza porre problemi di incompatibilità con il pensiero filosofico e illuminato.

Sostanzialmente separata dalle idee di morte e di aldilà era il canone morale. I doveri e i divieti di natura etica erano non solo importanti ma addirittura perentori. Anch'essi però si iscrivevano nel vivere quotidiano e concreto. Il loro carattere coercitivo derivava dal fatto che l'individuo era in misura molto più completa di oggi inserito nel tessuto sociale che ne determinava senza lacune il percorso biografico. Il comportarsi bene o male aveva conseguenze immediate e reali e non era pertanto necessario ricorrere a premi o sanzioni situati in un futuro extra-terreno.

Le caratteristiche della religione romana nell'insieme della religione antica si possono riassumere come segue. I Romani erano, già dagli antichi, ritenuti particolarmente devoti, anzi, agli occhi dei Cristiani, superstiziosi. Erano cioè molto consapevoli del fatto che il singolo si colloca in un contesto cosmico complesso. Si sentivano circondati di forze magari oscure, incommensurabili per i mortali, da cui è impossibile sottrarsi. E, già per la loro mentalità sistematica e pratica, tenevano molto a un comportamento corretto nei confronti di quanto sta al di sopra del singolo, per quanto oscuro e incommensurabile potesse essere. Nella vita quotidiana del mondo romano i riti religiosi avevano a tutti i livelli un'importanza fondamentale.

Per chi considera il panorama archeologico del mondo romano potrà sembrare strano che a una religiosità tanto diffusa e profonda non corrisponda affatto la densità di edifici di culto. Nella Svizzera romana i resti di templi romani sono piuttosto rari, più rari persino di quelli gallo-romani di tradizione celtica. Molto più frequenti degli edifici di culto paragonabili alle nostre chiese sono invece i singoli altari, che bisogna immaginare collocati e utilizzati all'aperto, anche se all'interno di un'area sacra.

La morte nel mondo antico

Questa situazione che, nell'ottica cristiana, può sembrare paradossale si spiega facilmente. Il tempio romano, come quello greco, non è destinato ad accogliere una comunità, ma è in sostanza due cose: casa della divinità e ricettacolo della statua di culto, cui ha accesso solo chi ha il compito di eseguire certi riti. L'investitura per svolgere i riti è, salvo alcune eccezioni, a tempo limitato, come qualsiasi altra carica pubblica e politica. Il tempio può inoltre essere - questo soprattutto per i greci - un ex-voto di dimensioni monumentali che la comunità offre al suo dio, nè più nè meno di altri donari architettonici o statuari.

Tutto questo spiega perchè l'edificio di culto cristiano come forma architettonica non deriva dal tempio pagano, ma dalle basiliche antiche, che erano adibite espressamente ad accogliere un pubblico numeroso e funzionavano come tribunali, borse, mercati all'ingrosso ecc. Il termine stesso di "chiesa" deriva dal greco "ekklesia", cioè assemblea: l'idea di essere un'assemblea di credenti, una comunità compatta, deve, ai tempi del primo cristianesimo, essere stato sentito come una novità.

Immagini pagane della morte.

Proprio perchè realistica, la religione antica non si pronunciava in termini canonici nemmeno sul configurarsi della morte e sull'esistenza o meno di un aldilà. La sua posizione era fondamentalmente quella agnostica, cioè del "non sapere". Chi non si rassegnava a non sapere era libero di immaginare la morte e l'aldilà come gli pareva. Poteva adottare l'immagine omerica di un mondo delle ombre, sperare di approdare nell'isola dei beati o di essere accolto da benevole divinità materne. Desideri e paure relativi alla morte e al dopo-morte venivano espressi nelle forme più varie.

La posizione agnostica, che ammette e accetta di non sapere nulla sulla morte, perchè - come diceva il filosofo greco Epicuro: "dove sono io, la morte non c'è, dove c'è la morte, non ci sono io" - non ha escluso il formarsi di immagini estremamente suggestive e tutt'altro che terrificanti della morte.

Per chi, pur devotamente, si limita a considerare la morte in modo realistico, i fatti innegabili, essenziali, erano, almeno per i sopravvissuti, due: al momento della morte la separazione, il commiato.



Scena di simposio, tomba del Tuffatore (Paestum)

Sono pertanto frequenti, nell'immaginario antico sia greco che romano della morte, le figurazioni di commiato, di lutto, di riti funerari, anche in linguaggio metaforico. E quanto al "dopo" per il defunto restava la speranza che fra la fine individuale e l'incognita, fra essere e non essere, potessero operare le stesse forze sovrumane che dal seme fanno sorgere la spiga, dall'uovo un'esistenza nuova, dai grappoli distrutti il vino: che da ciò che si conosce fanno nascere forme di vita diverse e non immaginabili. Non erano dunque nemmeno escluse forme di felicità: ma per esprimerle si ricorreva metaforicamente a immagini di felicità terrena, come ad esempio quella del banchetto. Un'immagine di banchetto in una tomba etrusca non deve voler dire che gli Etruschi immaginavano la vita dopo la morte come un banchetto senza fine. Vuole dire che si spera, dopo la morte, in una esistenza magari non prevedibile, ma perlomeno piacevole come, in vita, era stato il banchetto. E nello stesso senso metaforico si possono intendere anche i corredi delle tombe: ben si sapeva che i morti non potevano più nutrirsi del cibo terreno contenuto in piatti e bicchieri. Mettere piatti e bicchieri nelle tombe era un modo di esprimere metaforicamente il bene che si augurava ai defunti, la generica speranza che non dovessero mancare del necessario per stare nel migliore dei modi anche dove questo stare, questo esistere restavano nell'ombra del non-conoscibile.

Il culto della memoria. In questa concezione realistica della morte il dovere primo dei sopravvissuti era il ricordo e cioè il culto dei defunti. E hanno una grande importanza e varietà, oltre che una presenza immediata nella vita quotidiana (in quanto si collocavano non in zone periferiche e nascoste, ma preferibilmente lungo le vie di accesso agli insediamenti), i monumenti funebri, dalla semplice lastra, alla stele figurata, a edifici di forma e dimensioni diverse.

L'archeologo dispone di categorie diverse di immagini legate alla morte: quelle che esprimono speranze o timori legati alla morte, e quelle che celebrano la memoria, che vogliono prolungare la vita nel ricordo dei sopravvissuti. Anche in questo le varianti sono numerosissime. Ma c'è un fatto che in genere distingue l'immagine del ricordo antico da quello cristiano e soprattutto moderno: la figurazione antica del defunto o anche la sua celebrazione epigrafica sono centrate meno sull'unicità dell'aspetto fisico e della biografia individuale che sul ruolo sociale della persona..

### Le tombe di Moghegno nel quadro della religione antica

Il problema dei sepolcri. Lo scavo di Moghegno non ha rivelato nulla su eventuali sepolcri. Ma la disposizione ordinata delle tombe che, pur collocandosi in un periodo di almeno due secoli fra il 50 e il 250, non si sono mai sovrapposte e disturbate a vicenda rende verosimile che, in antichità, i sepolcri ci fossero. Un ulteriore argomento per l'ipotesi che l'ubicazione delle tombe fosse palese viene dall'osservazione che alcune delle tombe sono risultate intenzionalmente manomesse già in epoca romana. Ma i sepolcri erano forse in legno o in ferro e sono quindi deperiti o andati persi nei secoli tardoantichi, quando la necropoli, forse per un calo di popolazione generale, si esaurì. La topografia antica della zona è ancora da ricostruire: ma le analogie del mondo romano anche a nord delle Alpi (si pensi ad Aventicum, Augusta Raurica, ecc.) fanno pensare che anche a Moghegno la necropoli si situasse in prossimità della via d'accesso all'insediamento.

Il rito di seppellimento. Delle quaranta tombe, una sola, disposta al margine della necropoli, era a cremazione e da attribuire pertanto a una persona non del posto. Si nota dunque, a Moghegno, il persistere di un rito di seppellimento del corpo intero che non è, in questo periodo, quello tipico dei Romani, e cioè la cremazione, ma che continua le tradizioni locali precedenti. Bisogna d'altronde ripetere che non si sa, a tutt'ora, se ai due riti corrispondessero in età romana diverse idee sull'aldilà o se derivassero semplicemente da consuetudini secolari o anche da presupposti pratici, come la qualità del terreno, la disponibilità di legno, o simili.

I corredi. La ricchezza e la qualità dei corredi e la presenza abbastanza numerosa di monete non ha mancato di sorprendere gli specialisti, perchè denotano un livello di vita piuttosto elevato per una valle che non si trova su una delle linee di penetrazione privilegiate della cultura romana. La scelta degli oggetti pare, a detta dei colleghi competenti, più o meno analoga a quella delle altre necropoli romane della regione sudalpina. Se mancano le lucerne ciò è forse da attribuire al fatto che, anche nelle case, l'illuminazione si faceva con altri mezzi, come torce e candele. Più numerosi che altrove nella zona sudalpina sono i vetri: un fatto

che conferma l'ipotesi della fabbricazione locale, probabilmente nel vicus di Muralto. Come già dicevo, non credo che la presenza di oggetti della vita quotidiana denoti la credenza che i morti continuavano ad avere gli stessi bisogni dei vivi. A me pare più plausibile che il corredo sia sostanzialmente un dono che esprime metaforicamente l'affetto dei familiari e le loro speranze relative alla morte.

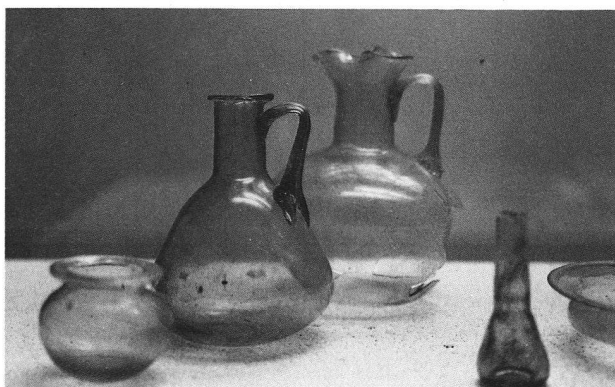
Non sorprende, nelle tombe di Moghegno, la mancanza di attestazioni cristiane. Esse restano ovunque, nel mondo romano, in minoranza almeno fino al 300 e arrivano in genere ancora più tardi nelle zone periferiche e rurali. Basti pensare a personaggi come S. Ambrogio a Milano, o il suo allievo S. Agostino nell'Africa romana, che ancora negli anni intorno al 400, combattevano una lotta di esito completamente incerto per la nuova fede. Senza parlare dell'Egitto o anche del Medio Oriente, dove la religione antica e quella cristiana hanno convissuto ancora per parecchio tempo.

Per tornare nei nostri paraggi, non dimentichiamo con quale sforzo e quale tenacia S. Ambrogio riuscì a far prevalere, nella Milano del quarto secolo, la nuova fede, facendo costruire nuove chiese nella città e combattendo sistematicamente i residui della vecchia religione. E ciò nonostante nella zona rurale circostante, nei "pagi", la religione pagana rimase viva ancora per generazioni. Dobbiamo al compianto Pierangelo Donati un articolo del 1982

in cui proponeva una datazione dei primi reperti cristiani nel Sopraceneri agli anni attorno al 400. Si tratta di due anelli simili, ma mal conservati, che portano la formula crittografica di Cristo, provenienti il primo da una tomba a Arcegno, l'altro da Carasso. Nelle stesse tombe mancava un corredo paragonabile a quelli di Moghegno, il che pure è caratteristico dei nuovi usi. Le fasi più antiche della chiesa di S. Vittore a Muralto, che era il capoluogo della regione, vengono datate al V. secolo, altro segno della diffusione abbastanza tarda del Cristianesimo nella nostra zona.

La religione antica in Valmaggia. Nel primo, secondo e terzo secolo la religione antica è dunque senza dubbio ancora quella normale anche in Valmaggia. Mancano però gli elementi per poter dire in modo concreto e preciso quale immagine la gente avesse dell'universo divino e dell'aldilà. Possiamo solo proiettare dati più generali su questa zona per arrivare a ipotizzare una realtà.

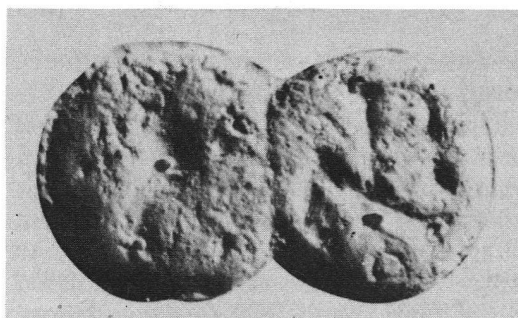
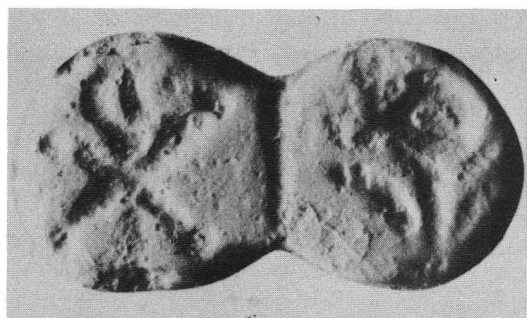
Manca tuttora una conferma archeologica che al Castello di Tegna si trovasse un luogo di culto antico di carattere oracolare. L'aveva proposto mio padre in base all'analogia topografica e architettonica con un santuario oracolare in Beozia, descritto da Pausania. Per quanto lontani geograficamente, i due luoghi di culto potrebbero derivare da un sostrato preistorico comune alle valli ticinesi e alla Grecia. Ma è comunque degno di



*Alcuni dei vetri venuti alla luce nella necropoli di Moghegno (foto Sergio Tamborini)*







*Due anelli con la formula crittografica di Cristo (Arcegno e Carasso) datati attorno al 400*

nota, e un elemento a favore dell'utilizzo culturale del posto, che i più antichi frammenti ceramici risalgono nientemeno che alla fase dell'età del bronzo che va dal XIV al IX sec. a.C. Il rito di seppellimento a inumazione viene introdotto nella nostra zona poco prima del 300 a.C. ed è forse da mettere in relazione con la prevalenza, in quel periodo, di influssi culturali celtici: una tribù celtica sembra fossero i famosi Leponti localizzati nelle valli del Sopraceneri. Ma la religione celtica resta per noi, per la scarsità estrema di fonti scritte, un fenomeno abbastanza vago.

Nel periodo che ci interessa la Valmaggia faceva comunque parte della cultura romana. Possiamo pertanto ipotizzare che in un vicus come quello di Muralto, che è, come abbiamo detto, da considerare un capoluogo dell'alto Verbano, esistessero, come ovunque nell'impero romano, manifestazioni del culto dell'imperatore o anche della Triade capitolina, e cioè del potere centrale di Roma con i relativi edifici o monumenti. Certamente molto più vicini al sentire della gente erano culti anch'essi diffusi in tutto l'impero e ben attestati anche nella zona delle Alpi centrali, come ad esempio nei dintorni di Berna o a Coira, ma che interessavano direttamente il suo modo di vivere: come ad esempio quello di Mercurio, divinità delle strade e dei commerci, e quello Diana, patrona della natura selvatica e della caccia. Anche nelle case di Moghegno saranno poi stati presenti, come ovunque nel mondo romano, i Lari domestici che si veneravano come oggi ancora nell'Europa orientale e in Grecia si venerano le icone domestiche. All'interno di questo panorama religioso generale della cultura romana si riscontrano anche da noi tracce di sopravvivenze mediterranee, in particolare etrusche.

Oltre alle sopravvivenze c'erano poi le particolarità regionali, che, come dicevo all'inizio, non subivano discriminazioni da parte del potere centrale. Così si spiega, tanto per fare un esempio, il culto

di una divinità celtica analoga all'Artemide greca e alla Diana latina, che si manifestava come orsa e si chiamava Artio, la cui attestazione migliore viene proprio - guarda caso - a Muri nel canton Berna. Ma certo ancora più specifici della zona alpina erano culti, come quello praticato a Sils Basaglia in Engadina, degli Dei Pastori, o quello delle Alpi, documentato da un'ara rinvenuta presso Thun. Vorrei inoltre ipotizzare, qui in Valmaggia - ma questa, più di un'ipotesi, è il miraggio di chi ha passato l'infanzia al suono della sua corrente - un culto antico della Maggia, che certo non si immaginava come divinità pacificamente sdraiata con un corno dell'abbondanza e una quantità di bambini a significare il dono delle fertilità, come si presenta il Nilo, ma anche il Tevere e altri fiumi importanti, ma piuttosto come un toro scatenato e capriccioso. Non escluderei che si possano rinvenire in futuro anche in Valmaggia altari per le divinità locali con iscrizioni relative. Mentre sarebbe normale la mancanza, fuori dal vicus di Muralto, di tracce di edifici di culto.

Possiamo riassumere tutte queste riflessioni ipotizzando che, a Moghegno, all'epoca delle tombe scoperte nel 1994, il panorama delle immagini e delle credenze religiose non si discostava da quello dell'ambiente circostante. Un panorama che, già nel primo secolo della nostra era, era caratterizzato da stratificazioni culturali secolari, da influenze eterogenee, ma anche dalle specificità di una situazione geografica molto peculiare. L'avvento del Cristianesimo deve, come altrove, aver significato un certo livellamento di queste peculiarità regionali, anche se esse sopravvivono fino a un certo punto nella venerazione dei santi. E significò soprattutto - il che fu, nel panorama antico della religione, una novità - il rifiuto esplicito delle tradizioni precedenti, un'attenzione nuova, non per le manifestazioni concretamente sperimentabili della vita, ma per le sue dimensioni al disopra e aldilà del reale.